

disia) ed una posizione sostanzialmente logico-realista (Boeto, Erminio).

Circa la critica tradizionalmente mossa a Porfirio, di avere scelto una posizione di facile neutralità, si fa notare (p. 41 ss.) come di fatto egli non sia neutrale: pur evidenziando il valore logico delle categorie, tiene fermo il loro rimando ontologico e viene perciò a respingere la tesi nominalistica. Collocando la dottrina dei predicabili in funzione delle categorie, Porfirio dimostra di ritenere che la ragion d'essere delle distinzioni logiche si trova nelle corrispettive distinzioni metafisiche.

(A. Ghisalberti)

G. CANTELLI, *Teologia e ateismo. Saggio sul pensiero filosofico e religioso di Pierre Bayle*, Firenze, La Nuova Italia, 1969.

L'intento dell'opera del Cantelli è di rilevare, nella dispersività « giornalistica » della vastissima produzione bayliana, la filigrana di una costante scettica, modulo di adesione implicita, ma già teoreticamente assodata, ad un ateismo radicale.

Viene evidenziato il convergere riduttivo delle sue tesi, dalle *Pensées diverses sur la comète* fino al *Dictionnaire* ed alla *Continuation*, e su questa linea viene superato il faticoso senso frammentario. Si inizia con la critica al principio basilare della validità del consenso universale delle genti, critica insinuante per converso alla negazione della validità della tradizione cattolica, e si procederà sempre più disvelatamente alla rivalutazione etico-sociale degli atei, idealizzati come « esprits forts », a cui viene rivendicata la possibilità della virtù.

In questo suo *iter*, basato — come per altro ci è dato da rilevare dal Cantelli — su di un ampio raggio di riferimenti con le correnti teologiche e libertine del XVII secolo, l'originalità del Bayle ci è data dal ripensamento scettico sempre più radicale di argomenti ormai « tradizionali ». Esso troverà il suo andamento dialettico nella argomentazione per ritorsione, onde « non si cura mai della verità delle proprie opinioni; il suo sco-

po è quello di dimostrare l'infondatezza delle opinioni dell'avversario » (p. 249). Il tema dell'ignoranza invincibile, giustificante l'uomo nelle verità di fatto, indicherà il cammino verso il radicale « nescimus » di fronte ai problemi fondamentali di Dio, del male, della conoscenza del senso storico.

La rivendicazione della tolleranza, allora, non procederà più per un apporto di motivazioni positive, ma resterà una risultante logica di un ampliamento scettico: « se il probabilismo è vero per i cattolici per quanto riguarda le azioni morali, è vero per gli eretici per quanto riguarda la confessione di fede, ed è vero, di conseguenza, anche per i pagani e gli infedeli per quanto riguarda il modo di concepire la divinità » (p. 156).

Queste premesse di ateismo si risolvono però in una fondamentale ambiguità, interpretata dal Cantelli non più ad un semplice livello di difesa politica, ma come gioco smalizzato: il suo continuo rifarsi all'autorità di Malebranche, Arnauld, Nicole e Pascal è solo un modo apparente di purificare la religione cristiana da qualsiasi elemento superstizioso, mentre in realtà esso non è che un travestimento teologico dietro al quale il Bayle appare come « un ateo, uno scettico proprio nel senso negativo e spregiudicato che a questi due termini può dare il cristiano più ortodosso e il metafisico più dogmatico » (p. 370).

(M. Sina)

G. DE CRESCENZO, *Francis Hutcheson e il suo tempo*, Torino, Taylor, 1968. Un vol. di pp. 406.

Come dice il titolo, e come l'A. sottolinea nell'introduzione, la caratteristica di questo libro su Hutcheson dovrebbe essere quella di studiarne la filosofia in relazione alla situazione politica e sociale che la condiziona. Di questa considerazione non si trovano però molte tracce, se non nel capitolo II della seconda parte su H. e la Chiesa presbiteriana scozzese nella prima metà del '700.

Un altro carattere del presente studio è la rivendicazione dell'aspetto razionalistico

dell'etica di H. e della sua dottrina sulla religione. Per ciò che riguarda l'etica, questo razionalismo è ripetutamente affermato, forse non altrettanto dimostrato. Che la ragione abbia la funzione di sistemare, di stabilire una coerenza fra le valutazioni, è chiaro, ma la caratteristica dell'etica di Hutcheson, quella che colpì Kant come una novità (nella *Ricerca sull'evidenza* etc.) è l'affermazione che il bene e il male morale non si colgono con la ragione, ma con uno speciale sentimento. A questo non è di ostacolo il riconoscimento che le nostre azioni « richiedono la ragione per l'individuazione dei mezzi più adatti al fine immediatamente desiderato... » (p. 121).

Il volume del De Crescenzo si divide in sei parti, dedicate rispettivamente all'etica, al pensiero religioso, all'estetica, al pensiero giuridico e politico, al pensiero economico e, infine, ad un confronto tra H. e Grozio, H. e Cumberland, H. e Shaftesbury, H. e Hume, H. e Smith. (Non capisco perché Wollaston sia sempre scritto Wollanston).

(S. Vanni Rovighi)

C. LACORTE, *Kant. Ancora un episodio dell'alleanza di religione e filosofia*, Pubblicazioni dell'Università di Urbino, Urbino, Argalia Ed., 1969. Un vol. di pp. 236.

Come indica anche il titolo, si tratta di un libro di propaganda. L'A. ammette che a documentare esaurientemente le sue convinzioni « occorrerebbero ben diverso metodo e mole di lavoro. Ma per avviare una discussione di carattere generale potrebbe avere efficacia anche una trattazione come questa, che accetta i limiti dell'approssimazione e della spinta polemica... » (p. 7). La tesi è che la chiave per interpretare la filosofia di Kant è la sua filosofia pratica — tesi non nuova —. La caratteristica del libro sta nell'indicare nel primato della ragion pratica una « involuzione moderata » dello spirito illuministico. Negando infatti il materialismo, l'ateismo e il determinismo, « espressioni di avanguardia culturale e politica », affermando l'esistenza e il valore di una religione naturale, la filosofia kantiana è « precorri-

trice delle involuzioni reazionarie della cultura e della politica del nuovo assetto europeo » (p. 16). Nonostante « l'incredibile sciattezza con cui Kant procedeva a mettere insieme le sue tesi » (p. 77), c'è una unità nel suo pensiero: « all'interno dello schieramento borghese, Kant riproduce nella cultura la situazione di particolare arretratezza della borghesia tedesca del suo tempo... » (p. 81). Vano fu il risveglio dal sonno dogmatico: « al risveglio dal sonno dogmatico seguì, altrettanto rapidamente, la ricaduta in un sonno più tranquillo » (p. 208). « La risposta di Kant a Hume non è pertanto meno triviale e convenzionale di quella data da Leibniz a Locke » (p. 209).

Si capisce quindi che l'A. termini con queste parole: « La metafisica è restituita alla sua dignità di ancella della fede; il "campo di lotte" è di nuovo il porto tranquillo che custodisce il saldo possesso della filosofia perenne della pura ragione accordata con la rivelazione. Nel segno di questa ragione, presentata come depositaria dei principi naturali, universali ed eterni della specie umana, una nuova classe politica è pronta ad esercitare il suo dominio esclusivo nella società civile. Ma la sua teoria e la sua pratica sociale continueranno a predicare alle moltitudini, in nome di Dio e della ragione, la rassegnazione nella vita materiale terrena e la soddisfazione nel regno dei cieli » (p. 236).

Visto da sinistra, si tratta proprio di « veleno kantiano », come diceva il P. Mattiussi.

(S. Vanni Rovighi)

A. J. BAHM, *Directory of American Philosophers*, V, 1970-71, Albuquerque, New Mexico, University of New Mexico, 1970. Un vol. di pp. 436.

Questo utile volume fa parte di una pubblicazione periodica, che esce ogni due anni (il primo volume è degli anni 1962-63) e dà le seguenti indicazioni divise in nove parti. Elenca: I. Tutte le Università e i Colleges degli Stati Uniti e del Canada, indicando se in esse vi sono insegnamenti filosofici e, in caso affermativo, i nomi dei professori con le loro qualifiche. II.